

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

LA VITTORIA IN MARCIA

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Disegno del Sold. GIGLIOLI



QUI SI ILLUMINA IL FANTE

LA RICOMPENSA DELL' ITALIANO.

Se mi hai letto con un po' d'attenzione, mio caro fante, avrai appreso in questi scrittarelli alcune cose che era utile tu sapessi, perchè l'italiano non è un brutto come potrebbe essere un mangiasago qualunque, al quale dicono marcia, vai a batterti qui, vai a batterti là, senza spiegargliene la ragione, ed egli marcia come una macchina cieca, come uno schiavo. L'italiano sa fare il suo dovere in ogni cosa, ma lo fa meglio quando sa che fare il proprio dovere vuol dire agire nel senso della propria coscienza e del proprio diritto di uomo civile.

Spiegandoti che cosa è l'Italia, che cosa significa civiltà, libertà; perchè siamo entrati in guerra, perchè bisogna continuare a battersi sino alla vittoria, io non ho fatto appunto che aiutarti a fare il tuo dovere con minor sacrificio e con più serenità e fierezza.

Ma come ogni dovere compiuto merita un compenso, è anche necessario adesso ch'io ti accenni quali saranno i vantaggi che l'italiano deve aspettarsi dall'aver risposto così generosamente come ha fatto all'appello della Patria. Ed eccomi qua a dirtene qualche cosa.

Non ti parlerò naturalmente dei diritti di natura concreta, nazionale che il trattato di pace dovrà riconoscere all'Italia: la restituzione delle terre detenute dal nemico, l'ampliamento delle nostre zone d'influenza, il risarcimento dei danni causatici dalla guerra, eccetera. Accennerò strettamente ai benefici indiretti che dalla vittoria, ormai certa, avrà l'italiano in quanto parte di quel tutto che è la Nazione.

Anzitutto la nostra resistenza prima, e poi la nostra vittoria avranno provato al mondo che la nazione italiana non è da meno di qualunque altra, e che in un dato momento sa decidersi eroicamente a prendere un partito doloroso ma necessario, e sa difendere splendidamente sè stessa e le proprie ragioni contro ogni minaccia, da qualunque parte le venga. E questa è una gran cosa, perchè disgraziatamente la gente è sempre tentata di molestare e di sfruttare chi si mostra timido o incurante del proprio diritto; ed è ancora vero il proverbio che dice: « Chi pecora si fa il lupo se la mangia ».

In secondo luogo, la nostra vittoria farà capire ai nostri nemici, i quali da migliaia e migliaia di anni pensano che la forza degli eserciti e la prepotenza guerriera sono i migliori mezzi per arrivare a farsi grande — farà loro capire che i tempi della barbarie militarista sono finiti e che una guerra ingiusta di conquista come quella che hanno scatenato, non può condurre, nel mondo moderno, che ai peggiori disastri.

E ciò vorrà dire un lungo periodo di pace per i figli e i nipoti di coloro che oggi hanno dovuto tanto soffrire o sono morti per il bene di tutti gli altri.

C'è poi che l'Italia nostra, in questa durissima prova si sarà fortificata, si sarà resa più compatta; i suoi popoli si saranno conosciuti meglio e affrettati indissolubilmente nel dolore, rendendo così possibili altri sforzi più fecondi nel tempo di pace che verrà.

Le industrie che hanno dovuto svilupparsi al massimo grado durante la guerra; i commerci intensificati; il sistema degli scambi fra nazione e nazione reso più duttile, sono tante cose che segui-



teranno a dare i loro frutti, a rendere la vita più rigogliosa, intensa e ricca.

Tutti coloro che sono stati alla guerra (e tu stesso, giovane italiano) ritorneranno a casa molto cambiati: più coraggiosi, più decisi alla lotta e alla pena; soprattutto più istruiti e coscienti di ciò che è la forza d'Italia, e il carattere dei suoi abitanti. Il che tutto insieme contribuirà a formare quella grandezza di esistenza nazionale a cui ogni popolo deve aspirare e aspira, anche senza saperlo, nel mondo.

Ma c'è una cosa che più di tutto compenserà l'italiano dei suoi enormi sacrifici, e sarà la stima ed il rispetto che necessariamente gli dovranno testimoniare tutti gli altri popoli della terra. Gli amici e i nemici.

L'italiano, lo sai, sia per necessità, sia per natura, è portato a tentare la fortuna fuori del proprio paese. Sono rari fra noi, specie in certe provincie e fra gente di certe classi, coloro che un bel giorno non abbiano fatto fagotto ed abbiano voluto affrontare la grande avventura dell'emigrazione. Ma fino ad ora che cosa avveniva di questi esseri coraggiosi ma poveri, mal conosciuti, mal giudicati, poco stimati dalle popolazioni tra le quali si recavano? Accadeva purtroppo che il più delle volte, invece che la fortuna, non trovavano che privazioni ed umiliazioni. Per loro le angherie dei trafficanti d'uomini, per loro le fatiche immense, per loro i salari indegni, per loro i mestieri più avvilenti e penosi e pericolosi. Per loro lo sprezzo, o tutt'al più la tolleranza insultante di gente che a volte non era degna neanche di guardarli, ma aveva per sè il diritto del più forte, la ricchezza, la reputazione di una maggiore civiltà.

Ebbene, tutto questo non si ripeterà dopo la guerra.

L'italiano che ha salvato l'Europa con la sua neutralità prima, coll'entrata in guerra dopo; che si è battuto per tutti; che ha mostrato al mondo intero la sua forza e il suo eroismo, non sarà più il reietto, il miserabile d'una volta. Il guerriero del Carso, della Bainsizza, del Trentino, del Grappa e del Piave, non sarà più il mandolinista, lo spazzacamino, il lustrascarpe, il manovale, lo scaricatore cencioso

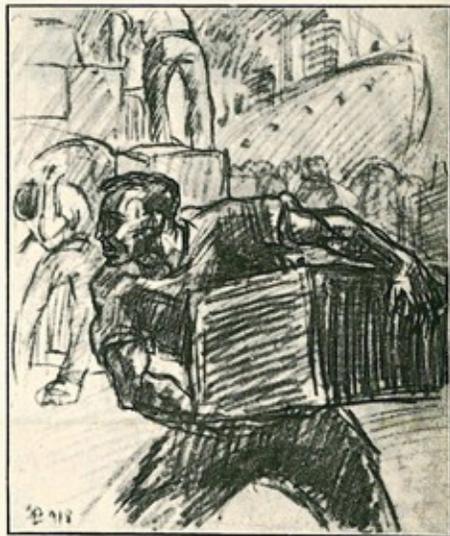
cui basta dare un tozzo di pane per averne un lavoro da schiavo. Non lo sarà più per nessuno.

Eroe fra eroi, uomo civile fra uomini civili, produttore fra produttori, cittadino di un mondo migliore che avrà formato con gli altri popoli d'Europa, il mondo dovrà rispettarlo e riconoscere appieno i suoi diritti.

Ognuno gli sarà debitore di una parte del proprio benessere, com'egli sarà debitore ad altri di una parte del suo, e così dovranno dividere insieme fraternamente la felicità della vita futura.

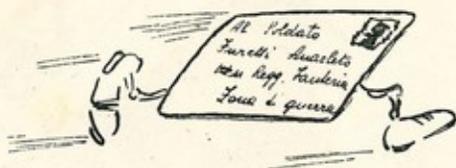
E così sarà, fante mio.

Per merito tuo e dei tuoi fratelli.





LA "MADRINE",



L'Autorità militare ha dovuto impedire la corrispondenza fra i militari e le « madrine » perchè il nemico si serviva anche di questo mezzo a scopo di spionaggio !



PAESE ED ESERCITO

In occasione di una distribuzione di premi ai soldati per parte del comitato milanese.

“Omaggio ai combattenti”

I.

Il paese.

Io credo a chi racconta che in ogni ordigno foggia per la guerra, visibile o nascosto c'è il segno di un nobile cuore. Che incomincia ad ardere nell'acciaio domato a color bianco, sotto la furia del maglio, ubbidiente docilmente, all'artiere seminudo difeso solo da una nube di sudore e da un nobile cuore.

nella volontà della rinuncia (al sole ed alle stelle, alle gioie dell'aria pura e di ogni cosa che affiora) del minatore, rimasto solo con sè stesso, la lampada il ritmo del piccone e del respiro, nero, come il suo sputo, a scavare ogni ora, ogni minuto,



il ferro ed il carbone per la guerra. Sale oscura dal nobile cuore della villana solitaria, con tutta una pazienza triennale e la nidiata pidocchiosa dei bimbi da sfamare, ad aspettare il suo uomo che combatte, e colle braccia rotte, a spezzare la dura zolla intorno alla pannocchia non ancora matura. E nel vecchio grinzoso, che trascina sé a stento e guida l'aratro nel solco, con otto bovi e l'aiuto di un bambino.

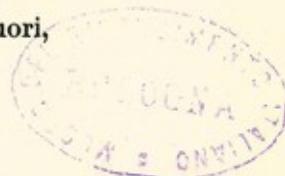
Io credo a chi racconta che il prodigio delle armi innumerevoli, degli apprestamenti, delle navi, delle stazioni, delle officine, dei cantieri



dove soltanto alla fine vi sarà riposo, sale colla scintilla del pensiero creatore, da un prodigioso nobile cuore, come nella fanciulla profumata di giovinezza, che carezza il ferito che la maltratta nella febbre, o s'incurva sul malato madido di sudori velenosi. Io credo a chi racconta che l'egoista il sordido, e l'avarò, sono orchi e lupi d'altri tempi; che nelle città oscurate e nelle case in silenzio, dove la sera la gente aspetta l'assente, mille e mille fervori, per domani, sono preparati da nobili cuori, che vivono d'amore per tutti i combattenti.



Io credo a chi racconta che l'incessante offerta dell'opera sale oscura dal nobile cuore del lavoratore: sale oscura dal fondo della terra



LA SIRENA E IL SILURO



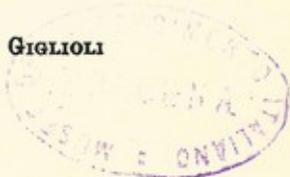
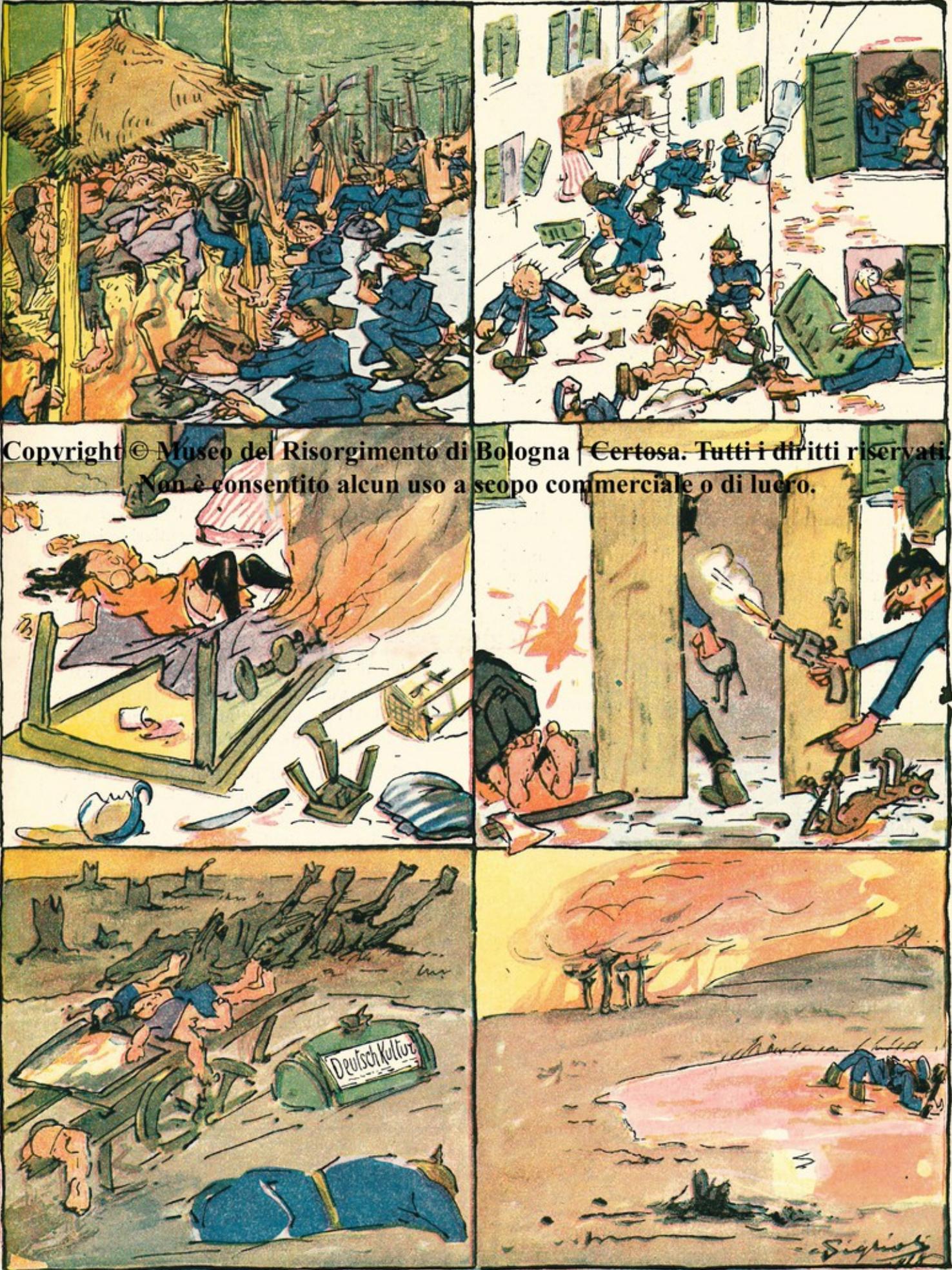
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

— Per abbatter più presto la nemica
Trista schiatta tedesca, eroe del mare,
Vuoi tu che alla tua forza, come antica
Sirena, aggiunga le mie grazie rare ?

— Vana illusione, o bella, la genia
Dell'avversario nostro atroce e duro,
Chiusa ad ogni bellezza ed armonia,
Sensibile non è che a un buon siluro.

Disegno del serg. CANEVARI

LA KULTUR SI RITIRA





Archibaldo mio,

Davanti, due o tre volte, alla tua lettera, ci ho riso e poi mi sono anche un po' arrabbiata, ma cosa vuoi? ti dico la verità che ci vuol pazienza; quelli hanno il frizzo di natura, i francesi; che ci vuoi fare? Poveracci, chissà come saranno rimasti male Modestino e Sperandio. E tu stai attento a non far cattiva figura eh! Ieri sera volevo ricamare la cifra sul fazzoletto con l'orlo a giorno, che anzi mi son fatta fare dall'orefice un ditalino, col bordo d'oro tanto carino, d'argento; ma dopo, ti dico francamente che appena me lo son messo davanti, il telaino da ragazza, mi è venuto pensato a te quando facevamo all'amore e mi è caduta una lacrima che manco me ne sono accorta tra il ditale e il telaio!

Archibaldo! Ah! Archibaldo! che poesia mi si è fatta dentro l'anima! Mi si allargava e mi si stringeva come un organetto!

Allora ho aggiustato la corda rotta alla chitarra mia e ho cantato così:

Chitarra, mia chitarra abbandonata,
dolce chitarra mia!
pensiamo a chi per primo ti ha suonata
oggi che sta lontan!

Plin, plon, plin
plin, plon, plan!

Ricordi? fu una notte dell'aprile
del novecento e due:
suonasti sotto il tocco assai gentile,
di lui che sta lontan!

plin, plon, plin
plin, plon, plan!

Or, tu, sei qui che fai la vedovella,
come la faccio anch'io;
ti toccherò da me, dolce sorella,
che lui è così lontan!

plin, plon, plin,
plin, plon, plan!

Agiterò un ditino al chiar di luna,
così, tra corda e corda,
pensando a la gran chioma riccia e bruna
di lui, che sta lontan!

plin, plon, plin,
plin, plon, plan!

Dolce Archibaldo mio, pel tuo ritorno
avrà la corda sana
e suoneremo allor la notte e il giorno
al mare, al monte, al pian!

plin, plon, plin,
plin, plon, plan!

E adesso basta, Archibaldo. La canzone mi ha spossata. Ti bacio tanto da tutte le parti e monto subito sul letto, perchè mi voglio addormentare col ricordo fresco, dentro all'anima, del suono.

ROSINA DELFODERO.

AL MULO.



Mulo paziente e militarizzato,
Oscuro eroe che di nessuna croce
O di medaglia hai il petto decorato,
A te riconoscente la mia voce.

Chi si cura di te, chi pensa mai
Quanta gran parte nella guerra sei?
Tu intanto, fido, su per l'erta vai
Per cigli orrendi e per sentieri rei.

Sento lo scricchiolar vivo dei ciottoli
Sotto la tua prudente unghia ferrata;
Ti segue un fante e per la coda appigliasi,
Mentre dappresso scoppia una granata.

Tu col tuo corpo allor gli dà riparo
Dalla nube di schegge che tempesta,
Fulgido esempio d'altruismo raro
Che all'uomo ragionevol dà la bestia.

Egli trema, ma pur trovasi incolume,
Tu intanto al fianco, o misero, colpito,
Drizzi le orecchie, giri il collo, scalpiti,
Indi prosegui, il fianco indolenzito.

Lassù in trincea c'è il fante che t'aspetta,
Il fante che a te tanto rassomiglia:
Sia di pattuglia, al varco o di vedetta,
Fa il suo dover senza batter ciglia.

Dammi la zampa, mulo benemerito,
Gridiamo al mondo la gran verità,
Mettiam da canto un poco la modestia:
Senza di noi la guerra chi la fa?

Soldato C. A. CICALA



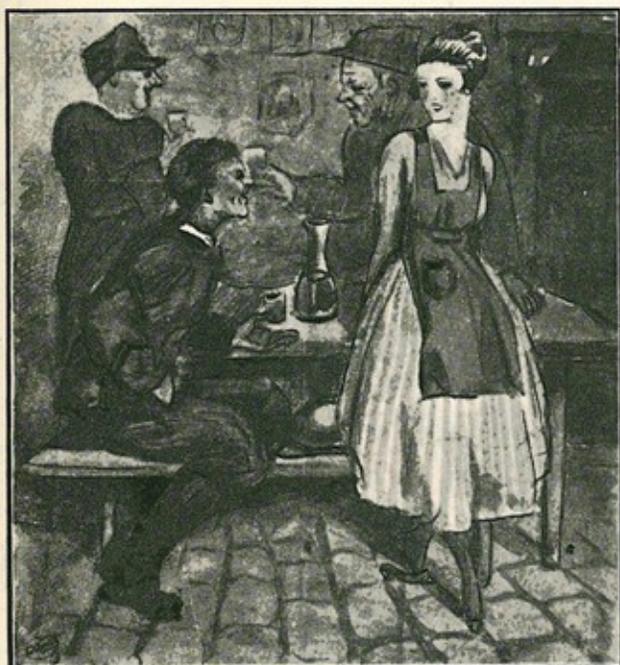


LA PAGINA DEL SOLDATO



A VIENNA

FANTE A RIPOSO



— Le offro la mia mano, signorina.
— Bel regalo! La mano ce l'ho anch'io!



— Se buttassero qualche pagnotta!

NELL'UFFICIO DI MAGGIORITÀ.

Il maresciallo allo scritturale:

— Hai visto « Il Comandante del Battaglione? »
— Credo sia dal signor Colonnello.
— Ma se era qui adesso....
— Le garantisco, maresciallo....
— Garantisco un accidente! T'ho detto che era qui un momento fa, l'avevo fra le mani io....
— Fra le mani?
— Sì, fra le mani... porca miseria.... Il primo che trovo a toccare... i timbri sul mio tavolo, lo schiaffo dentro!
« bacillo virgola »

LA FIFIA



— Gli italiani!...

Disegno del soldato BIANCHI.

BARZELLETTE.

Giustinetti, venuto a contrasto colla moglie, per incompatibilità di carattere, decise di procedere a separazione legale, per cui si recò in tribunale per le necessarie pratiche.

Alcuni giorni dopo si recò nuovamente dal giudice istruttore per sospendere le pratiche in parola.

Il giudice istruttore, guardandolo meravigliato: — Come?... vi siete rappacificato con vostra moglie?

— No... le è preso un accidente.

— Quale differenza passa fra l'olio di ricino e il carabiniere?
— L'olio di ricino scioglie e il carabiniere...lega.

Il caporale Cretinetti, un giorno, insieme alle novità mattinali, presentava alla fureria il seguente rapporto:

« Punisco il soldato Sperandio perchè si permetteva di fare l'idiota imitando il sottoscritto. »

Capor. MONTI Quinto

Profonda riflessione di un fante in trincea al quale una pallottola ha forato il berretto, bruciandogli appena i capelli.

« Meno male che non ho l'abitudine di tener calcato il berretto sulle orecchie; altrimenti a quest'ora sarei bell'e morto! »

Cap. magg.
NAGLIERI MARIO

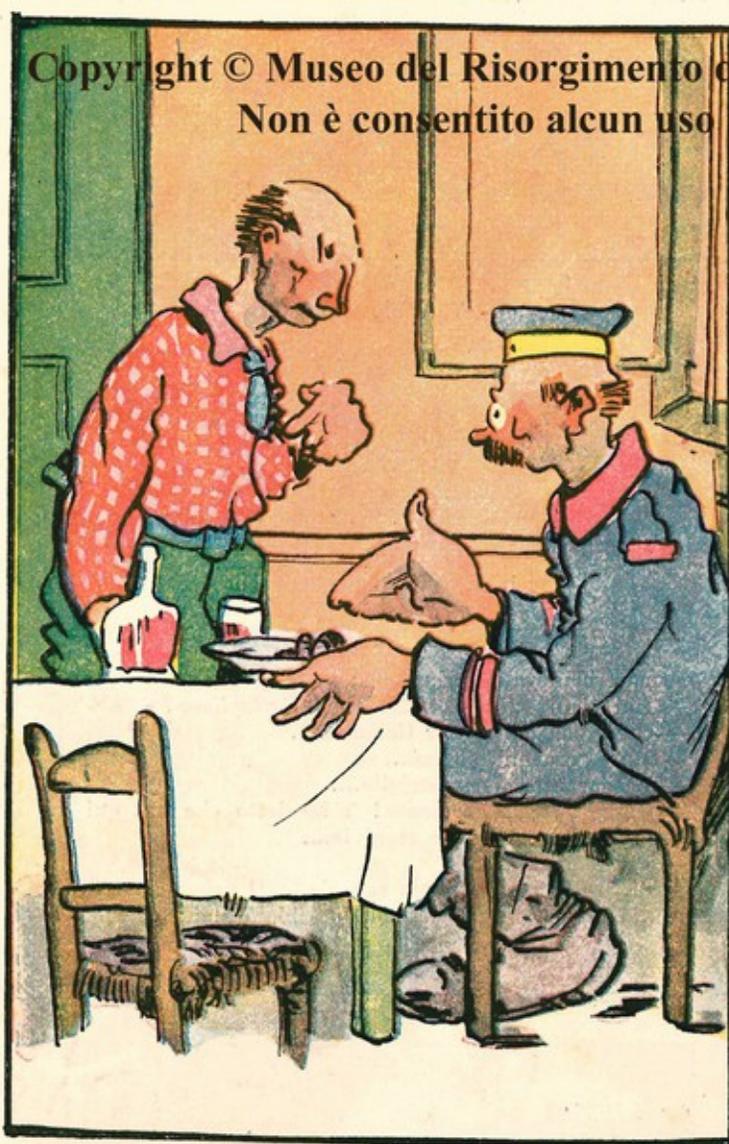


— Perchè non rispondete quando vi parlo?
— E la vittoria? signor capitano.

COLMI.

1. - Il colmo per un vetturino? Aver carrozze tirate da cavalli... di Frisia!
2. - Il colmo per un comandante di compagnia? Inviare un soldato in licenza...poetica!
3. - Il colmo per un orologio? Essere in tasca...e camminare!
4. - Il colmo per un calzolaio? Risuolare le scarpe con il cuoio... capelluto!
5. - Il colmo per un monaco? Cantare solo...in coro?
6. - Il colmo per un lettore della « Ghirba »? Sentire caldo in mezzo a tante...freddure!

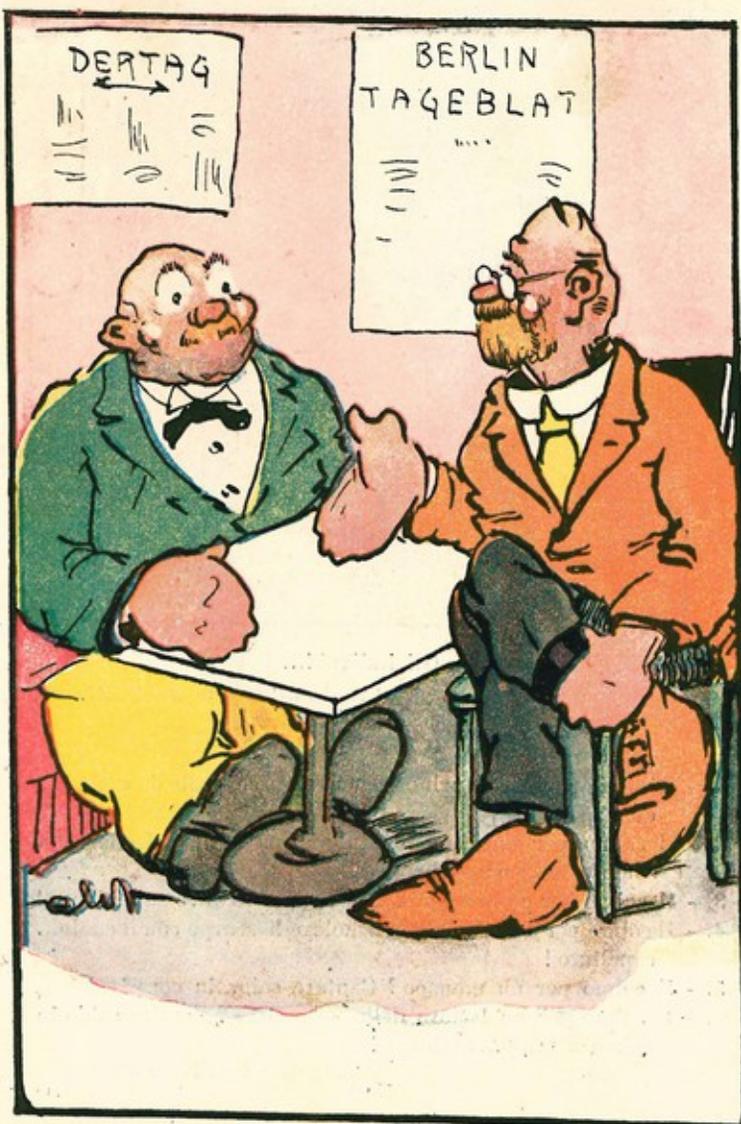
Sergente GIORGIO CAREF



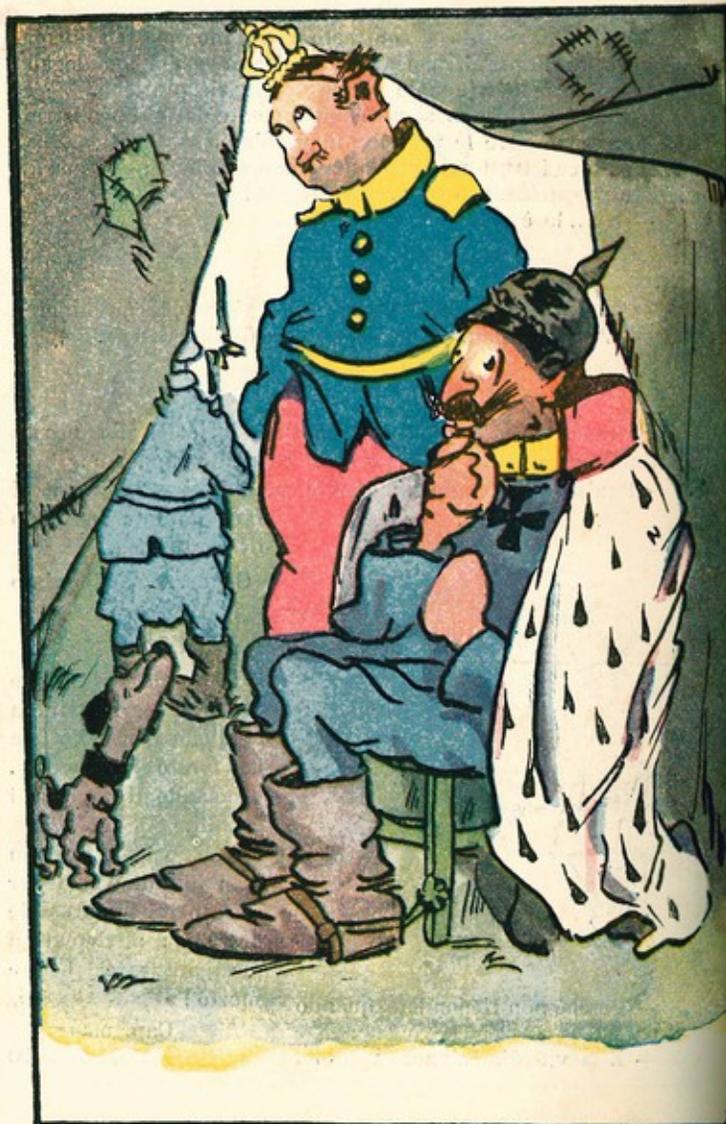
— Questa è roba che da noi si dà ai porci.
— Anche da noi, sig. Colonnello.



— Finalmente..... abbiamo finito coi
surrogati.



— I morti sono nulla, ma se si considera che
erano tutti vestiti di nuovo.



— Ah! perchè Wilson non ha continuato a
mandare delle note.